



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di
Tommaso di Carpegna Falconieri
Antonio Corsaro
Grazia Maria Fachechi



**INCONTRI
E PERCORSI**

N.05

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di San Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2023

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di
Tommaso di Carpegna Falconieri
Antonio Corsaro
Grazia Maria Fachechi

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205443

PDF ISBN 9788831205436

EPUB ISBN 9788831205450

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)



1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISTUM
DIPARTIMENTO
DI STUDI
UMANISTICI



Dipartimento
di Eccellenza
2023-2027

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi	
SALUTO INTRODUTTIVO	19
Franco Cardini	
LA COSTRUZIONE DEI FATTI. GESTIRE L'INFORMAZIONE NELL'ITALIA DI FEDERICO DA MONTEFELTRO	23
Francesco Senatore	
FEDERICO DA MONTEFELTRO: L'ARTE DELLA GUERRA E LE CONDOTTE	43
Stefania Zucchini	
I MANOSCRITTI URBINATI IN BIBLIOTECA VATICANA: CONSERVAZIONE, CATALOGAZIONE, DIGITALIZZAZIONE E RICERCHE IN CORSO	71
Claudia Montuschi	
FEDERICO E LA POLITICA DELLE IMMAGINI: I LIBRI, IL PALAZZO	105
Silvia Maddalo	
UNA BIBLIOTECA "ILLUMINATA". I MANOSCRITTI MINIATI DI FEDERICO FRA CATALOGAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE	129
Eva Ponzi	
«STIPENDIO CONDUCTI»: INSEGNANTI E UMANISTI ALLA CORTE DI FEDERICO	145
Concetta Bianca	
ITINERARI DELLA LIRICA VOLGARE AL TEMPO DI FEDERICO: DAL MONTEFELTRO ALLA TOSCANA (E VICEVERSA)	155
Alessio Decaria	
I FIORENTINI E FEDERICO: LETTERATI IN CERCA DI UN MECENATE?	183
Nicoletta Marcelli	

I POETI DI FEDERICO FRA VIAGGI, CELEBRAZIONI E MOTIVI RELIGIOSI. IL CASO DI GAUGELLO GAUGELLI Ilaria Tufano	205
L'ENIGMA MONTEFELTRO FRA STORIOGRAFIA E DIPLOMAZIA Marcello Simonetta	227
LA CULTURA MATERIALE ALLA CORTE DI FEDERICO E BATTISTA: ALCUNE TRACCE DALLA DOTE E DAL CORREDO DELLA FIGLIA ELISABETTA MONTEFELTRO Elisa Tosi Brandi	245
NOTE INTORNO A UN CARTIGLIO CIFRATO NELLO STUDIOLO DI GUBBIO Ivan Parisi, Vincenzo Ambrogi	273
FEDERICO DI MONTEFELTRO E OTTAVIANO UBALDINI, ZIO E NIPOTE, FRATELLI DI SANGUE O SEMPLICI SODALI? Daniele Sacco, Antonio Fornaciari	301
LE FORMELLE DEL DUCA FEDERICO. ARTE E SCIENZA PER LA CITTADINANZA Pierluigi Graziani, Davide Pietrini, Laerte Sorini	317
URBINO, OLTRE IL DUCA, NELLE PAGINE DI PAOLO VOLPONI Salvatore Ritrovato	339

I POETI DI FEDERICO FRA VIAGGI, CELEBRAZIONI E MOTIVI RELIGIOSI. IL CASO DI GAUGELLO GAUGELLI

Ilaria Tufano

1. Gaugello Gaugelli fu un poco conosciuto notaio di Pergola che, nato all'inizio del XV secolo, si dedicò anche alla poesia in volgare con intenti enciclopedici e encomiastici. Di lui sappiamo essere stato committente di alcuni mss. danteschi e delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio, allestiti a Gubbio dal copista Luca Peri da Pergola e ora custoditi nel ms. 392 della Biblioteca Casanatense di Roma. In qualità di giurista fu estensore nel 1451 dello Statuto di San Lorenzo in Campo¹. La sua opera principale è una delle tante celebrazioni di Federico da Montefeltro, senza dubbio incoraggiate dallo stesso principe e fiorite all'interno della sua corte, che culminarono con l'ambiziosa terza rima di Giovanni Santi, a sua volta dichiaratamente debitrice del Campano e del Paltroni, opere che coniugano velleità letterarie e intenti storiografici e propagandistici e che entrarono tutte, significativamente, nella biblioteca ducale.

L'opera maggiore di Gaugello è un poema di vistosa imitazione dantesca², composto da trentatré capitoli in terzine ognuno di 100 versi, noto con il titolo *Il Pellegrino* (ff. 1r e 5r) o con quello *Il pellegrino del viaggio de sam Iacomo de Gallicia* (f. 4v), tradito dall'elegante ms. membranaceo *Urb. lat. 692* che ne è, a quanto si sa, unico testimone. Si tratta di una copia di dedica tratta probabilmente da un codice più modesto ora perduto, opera di un amanuense dello *scriptorium* di palazzo e decorato da un miniatore

1 Si veda Patrizia Lanzalaco, *Gaugelli, Gaugello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 52 (1999), online: <<https://www.treccani.it/enciclopedia/>>, *ad vocem*.

2 Si veda Guido Vitaletti, *Per la fortuna di Dante nel secolo XV. Il Pellegrino di Gaugello Gaugelli* (cod. *Vat. lat. 692*), "Giornale dantesco", vol. 24, 1921, pp. 219-25. Il poema ha avuto una non adeguata edizione a stampa: Gaugello Gaugelli, *Viaggio de sam Iacomo de Gallicia*, edizione e note a cura di Anna Sulai Capponi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1991. In questo mio contributo il testo è studiato e citato direttamente dall'*Urb. lat. 692*, per la cui descrizione si veda oltre.

di scuola ferrarese³. Il ms. (mm. 250 × 100, ff. 191) è riccamente miniato e decorato, reca ai ff. 1-3 l'indice dei capitoli del poema e a f. 5r ha nel margine inferiore due fanciulli alati dipinti in circolo che sostengono il blasone gentilizio del duca Federico, con le due aquile e il vessillo del pontefice. Oltre al *Pellegrino*, che occupa i ff. 1r-99r, il ms. reca una serie di opere poetiche di Gaugelli, tutte in volgare, unitamente a un privilegio di laurea in latino attribuito al cardinale Bessarione e conferito a Paolo di Giovanni Godi da Pergola: un episodio e un testo sui quali mi vengo a soffermare più avanti. In dettaglio, a seguire *Il Pellegrino* sono alcuni sirventesi appartenenti al genere "lamento" tradizionali di questo metro, col titolo *Lamenti de Pergula* (100r-120v); un poemetto di VIII capitoli in vita e in morte di Battista Sforza, in cui grande spazio è dedicato alle esequie della defunta: *de vita et morte D. Baptistae Sfortiae Comitissae Urbini* (123r-149r); un capitolo in terza rima sulla città di Pergola: *de situ et qualitate terre pergule* (149v-165r); due sirventesi rubricati come *Responsio facta domino magistro Paulo Pergulano II* [Paolo Godi iunior] *de morte magistri Pauli, philosophi de Pergula* [Paolo Godi senior], *Venetiis commorantis*⁴ (165v-168r); *Ad eximium doctorem et poetam magistrum Paulum Pergulanum secundum* [Paolo Godi iunior] *oratio* (168v-181r); Bessarione, *Forma privilegii domini magistri Pauli [de Godiis]* (181r-183r); ancora due sirventesi di Gaugello, *Unus de Populo loquitur ad terram Pergule et resposta de la*

3 Si veda per questo Luigi Michelini Tocci, *La formazione della biblioteca di Federico da Montefeltro: codici contemporanei e libri a stampa*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato / le arti / la cultura*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Piero Floriani, 3 voll., Roma, Bulzoni 1986, III, pp. 9-18, a p. 10 e n. Si veda anche Marcella Peruzzi, *Libri offerti a Federico da Montefeltro*, Tesi di Dottorato, Università di Messina 1997, p. 61: «Urb. Lat. 692 è un bel codice membranaceo di 190cc. scritto con un'umanistica corsiva piccola di modulo, elegante e regolare; è presente una ricca decorazione a bianchi girari, insieme ad alcuni fiori, sferette dorate, nastri colorati e putti che sorreggono lo stemma di Federico da Montefeltro; il codice contiene una serie di testi tutti di Gaugello Gaugelli». Sulla biblioteca di Federico cfr. Marcella Peruzzi, *Cultura potere immagine. La biblioteca di Federico da Montefeltro*, Urbino, Accademia Raffaello 2004 e *Ornatissimo codice. La biblioteca di Federico da Montefeltro*, a cura di M. Peruzzi con la collaborazione di Claudia Caldari e Lorenza Mochi Onori, Milano, Skira 2008.

4 Di due Paolo Godi, zio e nipote tratta Luigi Nicoletti, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, Pergola, Tipografia Gasperin 1899, pp. 552-556 e pp. 559-572 (La digitalizzazione al seguente indirizzo: <http://www.polosbnurb.it/fileadmin/grpmnt/5630/Nicoletti/parte_3_capitolo_8_PAG_550_599.pdf>) (tutti i siti web in questo articolo sono stati consultati per l'ultima volta in data 27/03/2024). Paolo Godi senior morì nel 1455, insegnò a Venezia e scrisse opere di logica e filosofia di cui dà conto Nicoletti, mentre del nipote Paolo di Giovanni «non conosciamo di suo che gli *Evangelii* in verso» (p. 568). Nicoletti avvalendosi soprattutto dei testi di Gaugello dichiara che il nipote «ebbe rinomanza come poeta, medico, chirurgo, filosofo, fisico, architetto; e per giunta fu reputato in chiromanzia».

Pergola a chi ha parlato, con data XXII agosto 1461, seguiti da una nota sull'eziologia occasionale della composizione (183v-190r)⁵.

Per quanto riguarda la datazione del poemetto, *Il Pellegrino* reca nell'*incipit* del capitolo II la data 1464, ripetuta nella dedica a Federico in calce (f. 99r). Ma il testo della dedica parla di Federico come duca e Gonfaloniere della Chiesa: «Hoc opusculum compositum fuit per me Gaugellum de Pergola ad laudem illustrissimi et magnanimi Principis domini Federici Montis Feretris ducis Urbini Regii Capitanei generalis ac sanctissimi domini nostri sancteque Romanae Ecclesiae Confalonieri et in hoc Anno domini nostri Ihesu Xristi 1464 tempore domini Pii Pape secundi». Ciò consente di datare la copia del ms. 692 almeno dopo il 1474 sotto il pontificato di Sisto IV.

Se il poema ha ambizioni e velleità letterarie (malgrado le evidenti asperità e lo scarso controllo prosodico, con ipermetrie e ipometrie), i sirventesi hanno un significativo valore documentario. Gaugello rivela in essi alcuni particolari interessanti sulla vita del cardinale Bessarione, che ebbe diversi rapporti con Urbino, e di quella che a giusta ragione si può chiamare Accademia Bessarionea⁶. Ad esempio Gaugello offre la sola testimonianza di una laurea conferita dal cardinale Bessarione a Paolo di Giovanni Godi da Pergola, nipote del più famoso Paolo Godi Pergolano, allora celebrato studioso di logica e insegnante a Venezia, morto nel 1455. Al Godi nipote dovevano essere riconosciute, secondo Gaugello, virtù nel campo della medicina "clinica", e tra le imprese ricordate vi è l'estrazione di «una pallocta di un schioppetto» (f. 175r) dal braccio destro di Sigismondo Malatesta, che lo invitò in seguito al suo «gran convito» di nozze a Rimini (f. 176r). Paolo Godi nipote doveva essere noto anche come letterato, tanto che dopo una singolare *disputatio* ottenne l'incoronazione poetica e un *Privilegium laureatinonis*.

5 I due sirventesi sono editi da Antonio Medin, Lodovico Frati, *Lamenti storici dei secoli XIV, XV, XVI*, Verona-Padova, Fratelli Drucker 1894, IV, pp. 142-168; il poemetto in morte di Battista è edito da Adolfo Cinquini, *Canzone de ser Gaugello de la Pergola*, in *Nozze E. Cinquini-L. Miotti*, Roma, Propaganda Fidei 1905, pp. 13-37; *De situ e qualitate pergulae Die XXIII augusti 1461 unus de populo loquitur ad terram Pergulae unito alla Respota de la Pergola a chi ha parlato* da Giovanni Zannoni, *Le rime storiche di Gaugello Gaugelli, I Le lodi di Pergola*, Urbino, Arduini 1897.

6 La definizione di «Bessarionis Academia» è di Niccolò Perotti in una lettera a Francesco Guarnieri e nella prefazione del suo commento a Stazio: ne dà conto Giovanni Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana 1925, pp. 77-81, 92-93, 156-158. Si veda anche Concetta Bianca, *L'accademia di Bessarione tra Roma e Urbino*, nel suo volume *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma, Roma nel Rinascimento 1999, pp. 126-138: p. 128.

Si legge ai ff. 176v-177r del sirventese di Gaugello in lode di Paolo Godi nipote, datato 12 gennaio 1458, che precede il *Privilegium*: «Andasti puoi per voler visitare / el greco cardinal a Sancta Croce / et con sincera voce / per lectera li festi un bel sermone. / Quel Cardinal se fe' admiratione / del chiaro aspecto et de la tua presença / et puoi de' la sentença / ch'eri ben digno d'esser coronato / et quel poeta suo da Saxoferato / incomençò con teco a desputare. / [...] / Alhora el Cardinal col braccio dextro / te puse la corona laureata / con verde fronde nata / nella cima de Catria l'alto monte. / Puoi te basciò nel meço de la fronte / benedicendo dixè: 'va con Dio / et porta el segno mio / nel privilegio che te farò fare'»⁷. La *disputatio*, tenuta-si al monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, rinvia a un personaggio illustre, ovvero Niccolò Perotti, vicario di Bessarione (allora commendatario dell'abbazia) e arcivescovo di Siponto. Il suo nome è esplicitato da una chiosa a f. 177v, della stessa mano del testo, menzionante a chiare lettere il nome dell'umanista. Niccolò Perotti, legatissimo al cardinale, è tutt'ora celebre per il *Cornu copiae*, il primo lessico della lingua latina di uso corrente dell'età moderna, con dedica a Federico, pubblicato a Venezia nel 1489, e poi in decine di edizioni a stampa per tutto il XVI secolo⁸. Da un'altra chiosa di f. 177r si evince anche la presenza del Minorita conventuale Francesco Della Rovere (*Magister Franciscus de Savona ordinis Minorum auditor Cardinalis*), futuro pontefice con il nome di Sisto IV, e del vescovo di Nocera fra' Pietro da Nocera (*Item erat ibi dominus episcopus Nucierie*)⁹. Luigi Nicoletti, autore ottocentesco del *Di Pergola e dei suoi dintorni*, sintetizza così l'episodio dell'incoronazione:

Recatosi [Paolo Godi] al monastero di Fonte Avellana per visitarvi il celebre cardinale Bessarione, che, siccome abate commendatario di quel convento, vi si trovava con l'arcivescovo Perotti da Sassoferrato, e col minorita P. Matteo Francesco da Savona – due chiari ingegni essi pure, e Segretario del cardinale l'uno, e Uditore l'altro – gli fu decre-

7 BAV, *Urb. lat.* 692, cc. 176v-177r. Inserisco minimi segni di interpunzione, normalizzo l'uso di maiuscole e minuscole, divido le parole secondo l'uso moderno.

8 L'edizione moderna è Nicolai Perotti *Cornu copiae seu linguae latine commentarii*, ediderunt Jean-Louis Charlet et Martine Furno, 8 voll., Istituto internazionale di Studi Piceni, Sassoferrato 1989-2001. Si basa sostanzialmente sul codice *Urb. lat.* 301 rispettandone l'ortografia con la segnalazione in apparato delle varianti significative delle edizioni più rilevanti e diffuse: la *princeps* del 1489, quella sempre veneziana allestita da Polidoro Virgili del 1496, e una Aldina del 1526. Si legga Fabio Stok, *Studi sul Cornu Copiae di Niccolò Perotti*, Pisa, ETS 2002.

9 Della ostilità di Sisto IV nei confronti del Perotti dà conto Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, a cura di Aulo Greco, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento 1970, pp. 304-305.

tata, dopo una disputa tenuta col Perotti e dopo aver dimostrata anche la sua valentia nel danzare cantando (!), una nuova corona d'alloro, che lo stesso cardinale volle porgli in capo su alla vetta del Catria¹⁰.

Alla descrizione di Gaugello, condotta con l'enfasi encomiastica che gli è consueta, Luigi Nicoletti presta fiducia, mentre circa venti anni dopo Guido Vitaletti, sulla scia dell'editore delle *rime storiche* di Gaugello, Giovanni Zannoni¹¹, considera l'incoronazione al pari di una burla goliardica ai danni del Godi, narrata con «arguzia bonaria» da Gaugello¹². C'è da dire che, se non abbiamo motivo di dubitare dell'avvenuta incoronazione del Godi sul Catria, il preteso privilegio di Bessarione, qualora sia autentico, sembra scherzoso, sia per le iperboli geografiche che gettano ombre sull'autenticità – di cui do conto in seguito – sia perché la *disputatio* col Perotti avvenne, secondo il testo pseudobessarioneo, con una singolare quanto divertente esibizione coreutica del laureando (registrata peraltro anche dal sirventese in volgare): «coram nobis [Bissarioni] sparsis cum argumentis sofismaticis, filosofando, musicando, tripudicando cum puntis pedum novissimo ritu cum maxima delectatione circumstantium»¹³. Una narrazione analoga nel sirventese di Gaugello: «Quelli altri doctori magni / te vedevan far cantando la dança. / Quanto dolce piacer quanta baldança / sentir facesti a quei suoi frati et preti / che stavan tucti quanti / in loco solitario et alpestro » (f. 177r).

La vicinanza tra il testo pseudobessarioneo e il componimento di Gaugello, così come la trascrizione di entrambi nello stesso codice, unico testimone dell'opera volgare del notaio, fa pensare che sia proprio Gaugello l'autore del Privilegio, come vengo a ipotizzare nel paragrafo seguente.

10 Luigi Nicoletti, *Di Pergola e i suoi dintorni*, cit., p. 564. Nicoletti dichiara che le lauree furono quattro, la prima conferitagli a Forlì dall'Ordelauffi, la seconda da Sigismondo Malatesta a Ferrara, la terza da Bessarione sul Catria, la quarta dai Varano a Camerino (pp. 560-565). In realtà Gaugello testimonia di ben sette corone, quella di Bessarione sarebbe la quinta.

11 *Le rime storiche di Gaugello Gaugelli*, a cura di Giovanni Zannoni, cit., pp. 29-44: «Certo, l'umorismo è grossolano, ma è pur grossolano non comprendere che Gaugello qui si burla d'un poetastro, non meno pazzo o mattoide che artefice di cattive rime»: 32.

12 Si veda Guido Vitaletti, *Il Bessarione e una derisoria incoronazione sul monte Catria*, "Archivum Romanicum", VIII, 1924, pp. 268-80, citaz. a p. 273. Lo si può leggere in digitale: <<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/TO00176940/1924/unico>>. Il saggio contiene la trascrizione di alcuni versi del sirventese e dell'intero *Privilegium*.

13 BAV, *Urb. lat.* 692, f. 181v. Il sirventese a f. 177r. Sulla interdipendenza di alcuni passi dei testi in volgare e del *privilegium* vedi *infra*.

2. Il poema del *Pellegrino* rinvia nel titolo al suo personaggio principale: un viaggiatore eruditissimo, anziano e dotato di una barba «bifurcata infine al pecto» (f. 16r), nativo di «Creti» e «buon cristiano» fuggito dalla Grecia dopo la venuta del «lupo grande» (f. 16v), ovvero dopo la conquista di Costantinopoli del 1453¹⁴. Il pellegrino, che eccelle in tutte le discipline, accetta di accompagnare il narratore nel suo cammino iacobeo per poi seguirlo in Italia fino a Pergola. La sua figura sembra, a iniziare dalla barba, ispirata al cardinale Bessarione¹⁵, di cui, tra gli altri, sono ben noti gli interessi geografici e astronomici, testimoni il codice atlantico della *Geografia* di Tolomeo unitamente alla stampa della *Geographia* di Strabone, entrambi facenti parte della ricca biblioteca del cardinale Niceno¹⁶. A rendere più evidente la coincidenza tra la figura letteraria del pellegrino greco e quella storica del cardinale è il *Privilegio* menzionato sopra, che nel cod. 692 compare attribuito a Bessarione, in specie per un passo del *Privilegio* in cui sono menzionate le terre esotiche ed europee per cui vale il privilegio stesso. Questa lunga *enumeratio locorum*, i cui estremi opposti sono le colonne d'Ercole e il Paradiso terrestre, ha inizio con una *ratio* che rispecchia la patria ellenica del Cardinale, dalla Grecia e da Costantinopoli, e poi si iperbolizza attraverso l'elenco eccessivo e puntuale di molteplici toponimi della geografia antica: l'Africa, la Mauritania Cesarea, entrambe le Sirti, Spagna, Britannia, Scozia, Gallia, Fiandra, le due Germanie, i monti Rifei fino al Reno e al Tanais per terminare nuovamente in Asia minore con Assur, Caldea e Babilonia, i biblici Tigri e Eufrate e infine

14 Si vedano almeno Raul Manselli, *Il cardinal Bessarione contro il pericolo turco e l'Italia*, "Miscellanea Francescana", 73, 1973, pp. 316-326; Salvatore Leaci, *Il pericolo ottomano, Venezia, e le strategie 'propagandistiche' del cardinale Bessarione*, "Studi storici", 55/4, 2014, pp. 917-935; Maria Aurelia Mastronardi, «Non expectum certe Turcum invadentem Italiam». *Il mito della crociata nell'oratoria del Quattrocento*, "Sinestesiaonline", 10/32, 2021, pp. 1-23: sinestesiaonline.it/wp-content/uploads/2021/05/maggio2021-02.pdf.

15 Cfr. Fabrizio Lollini, *L'iconografia di Bessarione. Bessarion pictus*, in *Bessarione e l'umanesimo*, catalogo della Mostra a cura di Gianfranco Fiaccadori, Napoli, Vivarium 1994, pp. 275-283; Concetta Bianca, *Il ritratto di un greco in Occidente: il cardinale Bessarione*, in Ead., *Da Bisanzio a Roma*, cit., pp. 169-167 e presente anche in *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*, Convegno di studi, Firenze, 26-27 marzo 1998, a cura di Giovanna Lazzi e Paolo Viti, Firenze, Polistampa 2000, pp. 1-8; Silvia Ronchey, *Volti di Bessarione*, in *Vie per Bisanzio*, a cura di Antonio Rigo, Andrea Babuin, Michele Trizio, Bari, Edizioni Pagina 2013, II, pp. 537-548.

16 Il codice di Tolomeo è il ms. Gr.Z. 388 (=333) della Biblioteca Marciana di Venezia, membranceo del 1454 circa; l'esemplare della stampa romana di Strabone del 1469 è: Venezia, Biblioteca Marciana Inc. 133. Si veda Susy Marcon, *La biblioteca del Cardinale Bessarione*, in *Il Cardinal Bessarione Abate a Casteldurante e Federico da Montefeltro*, a cura di Marco Menato, Feliciano Paoli, Urbino, Quattroventi 2022, pp. 47-64.

Gerusalemme, Betlemme e le terre giudee. Ha ancor più rilievo il fatto che l'elenco di toponimi del *Privilegium* coincide alla lettera con i luoghi che nel poema di Gaugello il vecchio pellegrino eponimo dell'opera dichiara di avere percorso prima dell'incontro con il narratore. Ecco quanto si legge nel testo pseudobessarioneo sulla laurea di Paolo Godi:

et nos [Bissarion] in altissimo monte italico catriano, cum ramis et foleis lauri nati in summitate montis, illius in capite et ad timplas, more poetarum, eundem dominum et magistrum Paulum presentem et flexibus genibus procliva devotione poscentem legitime laurea-vimus volentes ut in posterum auctoritate nostra valeat per omnes partes ytalicas, et extra Italiam, in Achaiam, Corinthum, Attenas, in Mare Abidos usque Constantinopolim, et citra mare magnum, quid Ponticum dicitur, discurendo per latiam regionem Antiochiam, Cesariam Philippi, Achaim, Palestinam, Laetam Gaçam, Ascaloniam, Feniceam, et Albaniam per Alexandriam et totum mare Mediteraneum usque montem Cathaformot et per Sirtes maiores et per totam Affricam atque per totam Tripolitanam regionem usque ad Sirtes minores et per totum regnum Cartaginensium et per regionem Bisantium, Numidie et Getulorum, et ultra flumen Vulcanum qui intrat in mare et per totam Mauritaniam Cesariensem discurrendo cum fortuna per totum mare Oceanum incipiendo ab Occidente per Septentrionem usque in Orientem ultra Yspaniam, Scotiam, Britanniam, Galliam, Normandiam, Flandriam usque ad Renum flumen, et ultra usque ad montes Rifeos, et postea in civitate Lansbone et per totam Barbariam, et per Germaniam superiorem et inferiorem, Sueviam, Datiam, Sitiā, et usque flumen Tanais qui intrat in mare Ponticum, et ultra Dannubium per totam Ungariam usque ad Pafeos montes, retrocundo in Pannoniam et Macedoniam et Tratiā et per mare Rubium usque ad columnas Herculis circuendo omnes alias regiones usque ad Paradisus deliciarum et per Asiam minorem et in illa nobilissima civitate Assur et per Caldeam et Babiloniam totam discurrendo in fluminibus Tigris et Eufrates ac Arabiam et Damascum et usque ad monte Libani ad cujus radices nascitur Iordanis, et ultra Iordanem per regiones usque Idumeam, Feniceam, Iudeam, Ierusalem et Bethelē et generaliter per totum in universum mundum [...]¹⁷

Questo iperbolico catalogo geografico è pressoché identico, anche per l'ordine, a quello che si legge in dettaglio nel capitolo VI del poema, che potrebbe costituirne un puntuale volgarizzamento (ff. 17r-18v):

17 BAV, *Urb. lat.* 692, ff. 181v-183r. Ho normalizzato l'uso delle maiuscole, ho diviso le parole, ho sciolto le abbreviazioni, ho aggiunto con parsimonia la punteggiatura per una maggiore comprensibilità del testo.

Già son dece anni che io ho camminato,
vidi Constantinopoli et Actena,
Achaia et Corinto ch'è più giù da lato,
Mare Abidos ch'al Pontico mena,
quella de Filippo Cesarea,
Antiochia, Achaim et Palestena,
Leta Gaça fine a Finicea,
Alexandria cum tucta l'Albania,
per mare Mediterano Ascalonia,
Monte Cataformot presso la via
che mena dericto a le Sirte maggiore
Et puoi più oltra intrai in Numidia,
Tripolitana et le Sirte minore.
Tucto lo regno de Cartaginense
Volsi vedere e fomme gran timore,
de Getuli cerchai l'aspro paese,
Bisantio dove è el fiume in vulcano
che calla in Mauritania Cesarese,
ultra voltando per lo mare Oceano,
intra in Spagna, Scotia et Bretagna
et hora in Francia ce tenemo la mano.
La Normandia, Fiandra et la Magna
el gran fiume de Reno et Barbaria,
et de Rifeo quella alta montagna,
la città de Rasbona et la Sue[v]ia,
Datia, Sitia, Germania de socto,
Passai Dannubio et gionsi in Ungaria.
El monte de Pafeo che già fo rocto,
el fiume de Tanais che va sì grosso,
con paura el passai sença far mocto
Tratia, Macedonia et quel mar Rosso.
A le colonne d'Ercole voltai el viso,
non ce passai et quel c'è dir non posso.
Andai puoi al terrestre paradiso
Et puoi descesi nell'Asia minore,
città de Assur guardai improvviso,
de Babilonia coglier volsi el fiore,
vidi la torre che Nebrocte fé,
vidi Caldea provintia maggiore.
Vidi i dui fiumi che tanta acqua dé

Tigris, Eufrates ch'el mondo bagna,
 el monte dove l'archa di Noé.
 Vidi fiume Giordan che mai se stanca,
 foi in Damasco et cerchai Idumea,
 Ierusalem quella città magna,
 Una contrada dicta Finicea
 Bethelem con tucti i luochi santi
 che son dentorno per terra iudea [...].¹⁸

Questa evidente identità dei versi in volgare e della prosa latina nella sequenza dell'enumerazione geografica getta un dubbio sulla paternità del testo del *Privilegio* così come dichiarata nel codice. A rigore, se diamo fede alle date dichiarate nel ms., il notaio Gaugello potrebbe avere volgarizzato l'*enumeratio locorum* di Bessarione (*Il Pellegrino* è datato 1464, il *Privilegium* 1458). Ma è più ragionevole pensare che il *Privilegium*, scritto in un latino semplice e italianizzante, poco plausibile se attribuito al cardinale – e tantomeno al Perotti –, sia in realtà anch'esso di Gaugello. Nel già menzionato sirventese sull'incoronazione poetica il notaio di Pergola dichiara che il codice del *Privilegio* fu effettivamente consegnato al Godi, e per ottenerlo lo stesso Godi non aveva esitato a accompagnare Bessarione fino a Cagli: «Et fine a Cagli poi volesti andare / a compagnarlo et per haver lo scripto / che lui t'aveva dicto, / et quei Cagliesi te fe' grande honore. / Molto me piacque vedere el tenore / del privilegio tuo sença alcun fallo / con la bolla di un gallo / che te dimostra saper tucte l'hore» (f. 177v). Di certo il privilegio latino compariva anche nel ms. originale delle opere di Gaugello di cui l'*Urb. lat.* 692 è bella copia. La sua presenza in un codice che è latore esclusivo delle rime in volgare di Gaugello pare in sostanza finalizzata a perfezionare le lodi di Pergola attraverso la gloria di un suo cittadino. Il quale, sebbene meno noto dello zio, ebbe in qualche modo a che fare con l'accademia del cardinale Niceno tanto da ricevere una pur scherzosa laurea poetica sul Catria, alla presenza del Perotti, del futuro Sisto IV e del vescovo di Nocera (ff. 176v-r), avvenimento già ricordato di cui non crediamo ci sia ragione di dubitare e perciò da considerarsi accaduto storicamente. Resta incerto, ovviamente, se Gaugello si sia ispirato a un testo precedente, magari ricordandolo in modo approssimativo e attuando un processo contaminatorio, o se lo abbia inventato del tutto dopo averne

18 BAV, *Urb. lat.* 692, cc. 17r-18v. Normalizzo l'uso delle maiuscole, divido le parole, sciolgo le abbreviazioni, emendo la metatesi *Bertagna*, trascrivo *Sue[v]ia* (così si legge nel *Privilegium*) laddove nel testo appare un incongruo *Surcia*.

avuto notizia. Come si è detto, nel poema del *Pellegrino* il poeta ripropone le terre menzionate nel testo pseudobessarioneo nello stesso ordine, e ciò forse non solo per “economia” ma anche per assimilare il suo venerabile protagonista letterario al celebre cardinale al fine di compiacere obliquamente il Montefeltrano. Non occorrerà ricordare quanto il Niceno fosse vicino all’allora conte Federico e la profondità del legame tra i due è ben nota. Basti la decisione di Bessarione di lasciare parte dei suoi libri a Santa Chiara di Urbino prima della partenza verso la sua ultima missione in Francia¹⁹. Federico da Montefeltro fece incidere, alla sua morte, una epigrafe commemorativa²⁰.

3. Nel 1458 il cardinale Bessarione divenne protettore dell’ordine dei Minori²¹. Il forte e antico legame tra la casata feltresca e i Francescani è reso noto a tutti da Dante, che nel IV del *Convivio* e nel XXVII dell’*Inferno* ricorda come Guido da Montefeltro, al momento di calare «le vele delle mondane operazioni», venisse ordinato frate minore nella notte di Natale del 1296. Senza ripercorrere le motivazioni politiche della scelta di Guido, si dovrà ricordare che nel secolo XV Marche e Umbria, che tra Duecento e Trecento avevano ospitato numerose frange della dissidenza francescana, diventano i luoghi in cui meglio si esprime il movimento dell’Osservanza Minoritica²², un successo legato alla volontà e alla protezione che ad esso accordarono i signori di Montefeltro. Già Guido Antonio, padre di Federico e dal 1408 signore di Assisi e vicario di S. R. Chiesa per l’Umbria, aveva stretto amicizia con Giovanni da Capestrano ancor prima che questi entrasse tra gli Osservanti. Gli esiti furono, da una parte, la mediazione di Guido Antonio tra i frati del Sacro Convento di Assisi e i frati dell’Osservanza, che in Assisi avevano solo le Carceri, dall’altra la partecipazione del conte alle preghiere e ai beni spirituali degli Osservanti²³. Nel 1425 Guido Anto-

19 Si veda Concetta Bianca, *Bessarione. Da Bisanzio a Roma*, cit., pp. 47-50. Della morte a Ravenna, probabilmente per avvelenamento, si occupa Tommaso Braccini, *Bessarione e la cometa*, “Quaderni di storia”, n. 67, 2008, pp. 37-53.

20 Cfr. Henri Vast, *Le cardinal Bessarion (1403-1472). Étude sur la chrétienté et la Renaissance vers le milieu du XVe siècle*, Paris, Hachette 1878, pp. 433-435.

21 Remo L. Guidi, *Storia in ombra, ovvero Bessarione e i Francescani*, “Archivio storico italiano”, 169, 2011, pp. 727-757.

22 Si veda *I Francescani nelle Marche: secoli XIII-XVI*, a cura di Letizia Pellegrini, Roberto Paciocco, Cinisello Balsamo, Silvana Ed. 2000.

23 Si veda Mario Sensi, *La svolta del 1426 dell’Osservanza francescana*, “Chiesa e Storia”, 8, 2018, pp. 95-128, a p. 108.

nio aveva chiamato gli Osservanti a Urbino acquistando per loro la pieve di San Donato, di proprietà dei monaci di Fonte Avellana, e nella chiesetta volle essere sepolto rivestito dell'abito francescano. La lettera autografa di Bernardino da Siena a Caterina Colonna datata 12 settembre 1433 da Matelica, edita da Padre Pacetti, attesta inoltre gli stretti rapporti tra la famiglia comitale e il futuro santo, che a Urbino ebbe modo a più riprese di predicare e al quale fu offerta invano nel 1434 da Eugenio IV la diocesi²⁴. I frati osservanti si stabilirono a Fossombrone nell'orbita dei Montefeltro dal 1445, nel 1462 a Casteldurante – come vedremo –, nel 1457 e più tardi nel 1514 a Sant'Angelo in Vado²⁵. Con l'eccezione del romitorio di Monterubbio nei pressi di Pergola (testimoniato dal 1433), per il quale esistono poche ed incerte notizie²⁶, anche le altre sedi portano i segni della volontà del potere signorile. Federico prosegue la tradizione di famiglia tanto che nella sua *Vita Vespasiano da Bisticci* testimonia: «aveva messo in tutte le sua terre, dov'egli aveva potuto, frati d'Osservanza, prestando loro favore di limosine, et d'aconciare loro e luoghi alle sua ispese»²⁷. I conventi di san Francesco diventano tra Marche e Umbria numerosissimi, e vengono a occupare un posto importante come centro della vita civile e come luogo di elezione di numerose cappelle nobiliari o mausoleo della famiglia comitale. Del 22 ottobre 1470 è il documento con cui Marco Fantuzzi da Bologna, vicario generale dell'Osservanza, concede a Federico, alla moglie Battista e ai loro figli il possesso dei beni spirituali dell'Ordine²⁸. Conventi france-

24 BCfo, Raccolte Piancastelli sezione Autografi secc.12-18 a. n. Si veda Dionisio Pacetti, O.F.M., *Gli scritti di san Bernardino da Siena*, in *Bernardino da Siena. Saggi e ricerche pubblicati nel quinto centenario della morte*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore 1944, pp. 88-89. Padre Pacetti dà notizia di una seconda lettera di Bernardino alla stessa Caterina Colonna che non rintracciò. La lettera da Matelica è edita in Bernardino da Siena, *Operette volgari integralmente edita a cura di p. Dionisio Pacetti O. F. M.*, Firenze, Edizione Fiorentina 1938, p. 320 e ss. e D. Pacetti, *Tre lettere inedite di s. Bernardino*, "Bollettino di studi bernardiniani", 3, 1931, pp. 219-238.

25 Si veda Antonio Talamonti, O. F. M., *Cronistoria dei Frati Minori della provincia Lauretana delle Marche, Monografie di conventi*, V, Sassoferrato, Scuola Francescana 1950 (ma 1961), pp. 240-43.

26 Si vedano Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della provincia Lauretana delle Marche, Monografie di conventi*, IV, 1945, pp. 247-248; Francesca Bartolacci, Roberto Lambertini, *Qui sit de observantia regule. Sondaggi degli insediamenti dell'Osservanza francescana nelle Marche tra XIV e XV secolo*, in *Frates de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (secc. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini, Gian Maria Varanini, "Quaderni di Storia Religiosa", 18, 2011, pp. 215-247: p. 226.

27 Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, cit., p. 385.

28 ASFi, Diplomatico, Urbino Pesaro, Spoglio n. 93, n. 119 con sottoscrizione autografa. Lo si legge in *Le Carte di Federico. Documenti pubblici e segreti della vita del conte di Urbino*, a cura

scani si stabiliscono in ogni città dello stato contribuendo a contrastare le attività di prestito a usura degli ebrei, segnatamente con la creazione dei Monti di Pietà²⁹. Gli studi di Gabriella Zarri e di Walter Tommasoli hanno messo in luce come la predilezione che Federico da Montefeltro accordò vistosamente ai riformati sia significativa di una serie di interventi operati per opporre e meglio controllare le antiche istituzioni ricche e potenti a favore di istituti che si contraddistinguono per la scelta della povertà³⁰.

In sintonia con questi privilegi accordati ai Minori si può forse porre la prima parte del poema di Gaugello Gaugelli, i cui titoli, *Il Pellegrino* e *Il pellegrino del viaggio de sam Iacomo de Gallicia*, nascondono con una evidente reticenza quello che in realtà è il tema centrale e fondante il componimento: la lode di Federico e l'ammirata narrazione delle sue gesta guerresche. Il punto di unione e di svolta delle due diverse tematiche, ovvero il tema odeporico compostelano con le spiegazioni geografiche che occupano i primi XII capitoli e quello vistosamente encomiastico che ne occupa i restanti XXI, è un debole *escamotage*: l'arrivo a Urbino del pellegrino eponimo in compagnia dell'autore. La divisione tra le due sezioni del poema, ovvero il racconto del pellegrinaggio a Santiago e la pomposa *laudatio* del principe, potrebbe trovare un punto di unione attraverso la predilezione di Federico per l'ordine minorita: il cammino di Santiago sembra avere avuto infatti una qualche rilevanza in alcuni testi francescani del secolo precedente, ai quali in generale le due famiglie Francescane, nel nome della rivendicazione di essere le sole ad adeguarsi alla originaria *Regula* del santo, non potevano non fare riferimento. Il primo biografo di Francesco, Tommaso da Celano, tratta di un viaggio del santo di Assisi in Spagna al fine di raggiungere il Marocco³¹, da cui però sarebbe provvidenzialmen-

di Tommaso di Carpegna Falconieri e Marcella Peruzzi, Urbino, Urbino University Press 2022, pp. 156-157, on line.

29 Vastissima la bibliografia. Si veda almeno Alberto Ghinato, *I Monti di Pietà, istituzione francescana*, "Picenum Seraphicum", vol. 9, 1972, pp. 7-61; Viviana Bonazzoli, *Banchi ebraici, Monti di Pietà, Monti frumentari in area umbro-marchigiana: un insieme di temi aperti*, in *Monti di pietà e presenza ebraica in Italia (sec. XV-XVIII)*, a cura di Daniele Montanari, Roma, Bulzoni 1999, pp. 181-214; e in generale Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna, Il Mulino 2001; Giuliana Albini, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, Unicopli 2002, pp. 327-337.

30 Gabriella Zarri, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Ducato di Urbino nell'età di Federico da Montefeltro*, e Walter Tommasoli, *Spirito umanistico e coscienza religiosa in Federico da Montefeltro*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato / le arti / la cultura*, cit., I, pp. 121-175, 343-355.

31 Thomas de Celano, *Vita beati Francisci*, XX, 56: «Tanto namque desiderio ferebatur ut peregrinationis suae quandoque relinqueret comitem, et da exsequendum propositum spiritus ebrius

te tornato in seguito a una malattia; mentre il testo dei *Fioretti*, ovvero il prodotto volgare di quella che si può definire una delle prime “radici” della futura Osservanza, ovvero di una frangia cosiddetta Spirituale dell’ordine, ne tratta esplicitamente:

Al principio e cominciamento dell’Ordine quando erano pochi frati, e non erano ancora presi i luoghi, santo Francesco per sua divozione andò a Santo Iacopo di Galizia, e menò seco alquanti frati, fra i quali fu l’uno frate Bernardo. [...] E santo Francesco, con gli altri compagni andarno a santo Iacopo. Essendo giunti là, e stando la notte in orazione nella chiesa di santo Iacopo, fu da Dio rivelato a santo Francesco, ch’egli dovea prender di molti luoghi per lo mondo, però che l’Ordine suo dovea ampliare e crescere in grande moltitudine di frati; e in cotesta rivelazione cominciò santo Francesco a prender de’ luoghi in quelle contrade. [...] Onde santo Francesco concedette l’anno seguente, a frate Bernardo, ch’egli andasse a santo Iacopo (*Fioretti IV*)³².

Di fatto, il cammino iacobeo era abbastanza praticato, almeno in Umbria e nelle Marche attraverso le cosiddette vie francesche che portavano da più parti a Lucca, dove i pellegrini umbri e marchigiani si immettevano sulla via Francigena, e a Pistoia, città che ospita una reliquia di san Giacomo. Del sec. XV si conoscono registrati 61 testamenti di pellegrini in procinto di partire per la Galizia, tutti documentati da Mario Sensi³³.

Quanto alla produzione italiana, essa è assai scarsa di testimonianze di letteratura compostelana, così ben rappresentata oltralpe, e in tale quadro il poema di Gaugello a gloria di Federico può essere inserito. La parte odeporica de *Il Pellegrino* sembra intenzionalmente composta per mostrare la condivisione dell’autore alla *pietas* religiosa e alla devozione francescana del Signore di Urbino, nel nome del pellegrinaggio che lo stesso Francesco avrebbe compiuto in Galizia. Ma, a giudicare dall’itinerario descritto nel testo, Gaugello non compì mai il viaggio. *Il Pellegrino* infatti, se pure ascrivibile alla letteratura compostelana, è di natura diversa

festinaret. Sed bonus Deus, cui mei et multorum sola benignitate placuit recordari, cum iam iuisset usque in Hispaniam, in faciem ei restitit et, ne ultra procederet, aegritudine intentata, eum a coepto itinere reuocavit». Si cita da *La letteratura Francescana*, vol. II. *Le vite antiche di san Francesco*, a cura di Claudio Leonardi, Milano, Mondadori 2005, p. 118.

32 Si cita da *I Fioretti di san Francesco*, a cura di Guido Davico Bonino, Torino, Einaudi 1972, p. 12.

33 Mario Sensi, *Il cammino di Santiago tra Umbria e Marche. Viabilità, pellegrini ospizi e confraternite*, “Marca /Marche”, 4, 2015, pp. 55-80. Sensi avverte che tre dei testamenti sono a lui segnalati da Matteo Mazzalupi, p. 70 n. 60.

rispetto agli altri testi italiani. Questi ultimi sono per lo più assimilabili al genere “Guide”³⁴, come in particolare spicca per dovizia di dettagli la relazione – il suo editore Mario Damonte la definisce appunti di viaggio – di un anonimo pellegrino che da Firenze si reca a Santiago, datata 1477 e contenuta in un codice newyorkese.³⁵ L’anonimo fiorentino e le guide in generale forniscono segnalazioni pratiche ai *viatores*, indicando le miglia tra una città e l’altra, i pedaggi da pagare, la capienza alberghiera, il numero e la qualità di osterie. Niente di questo troviamo invece nella terza rima di Gaugello, ché anzi sono pochissime le indicazioni viatorie precise e per lo più risultano di fantasia: varranno ad esempio le «dodece giornate» (f. 15r) che il narratore impiegherebbe per arrivare a Parigi da Santa Maria de Finibus Terrae, località che costituisce un percorso aggiuntivo del *camino* ed è a una novantina di km da Santiago verso ovest. A sua volta Santiago dista circa 1500 km da Parigi.

In buona sostanza, Gaugello non andò mai a Santiago, e il suo racconto è da ritenersi fittizio. Il viaggio inizia da Pisa dove avviene l’imbarco su una galea diretta alle Fiandre; non manca la tempesta che movimenta la narrazione e costringe l’autore al voto di recarsi a Parigi alla chiesa di San Dionigi (ff. 10r-10v). Da San Dionigi prende avvio il percorso per San Giacomo, compiuto in compagnia di un vecchio pellegrino. Anziché dare notizie del cammino verso Santiago, di fatto mai nominata nel poema se non nella rubrica (f. 24r), Gaugello si sofferma sul viaggio di ritorno verso l’Italia con un itinerario che, come già detto, sembra basarsi su letture e non sull’esperienza diretta. Sono nominate con un certo disordine: Pamplona, Gujon, Puente la Reina, una *Viennecta* identificabile con Viana, Santo Domingo de la Calzada che Gaugello chiama *San Domenico della Rincalçecta*, Losarcos che compare inopinatamente dopo Roncisvalle con il nome di *L’Arco dei Re*. A questo punto troviamo la menzione delle più note località francesi sulla

34 Francesco Maria Taliani De Marchio, *Peregrinos de Italia a Santiago*, in *Santiago en la Historia, la Literatura y el Arte*, 2 voll., Madrid, Editor nacional 1954, I, pp. 120-144; Jole Scudieri Ruggieri, *Notas sobre Santiago e Italia*, “Príncipe de Viana”, 28, 1967, pp. 293-307. Lo stesso articolo, poi, in *Il pellegrinaggio compostellano e l’Italia*, “Cultura neolatina”, 30, 1970, pp. 185-198 e Paolo Caucci von Saucken, *Santiago e l’Italia: status quaestionis e presentazione del Convegno*, in *Santiago e l’Italia*, Atti del Convegno internazionale di studi, organizzato dall’Università degli Studi di Perugia e dal Centro Italiano di Studi Compostellani, Perugia, 23-26 maggio 2002, a cura di Paolo Caucci von Saucken, Perugia, Edizioni compostellane 2005, pp. 7-24.

35 N. Y., Cornell University Library, mss + D 6003, cfr. Mario Damonte, *Da Firenze a Santiago di Compostella: itinerario di un anonimo pellegrino nell’anno 1477*, “Studi medievali”, 3s. XIII, 1972, pp. 1043-1071.

cosiddetta via Tolosana: è menzionata *Tesola* che forse indica Tolosa (f. 25v), *Capostagno* che indica Capestaing in Occitania, Lunel e Nîmes con il nome di *Nimixi*, di cui il narratore ricorda l'anfiteatro romano paragonandolo all'arena di Verona («et la cittade Nimixi chiamata / dentro è un luoco che pare un castello / come a Verona l'arena murata», f. 26r)³⁶. Infine i due giungono a *Romano*, ovvero Romans-sur-Isère (f. 26r), dove si trova la chiesa di San Bernardo e da qui a Vienne, nel Delfinato, a visitare un altro santuario che costituisce una delle tappe intermedie quasi obbligatorie del cammino, come il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano lo era per i pellegrini che si recavano a Gerusalemme. A Vienne è una reliquia importante, di cui Gaugello dà conto: il braccio di sant'Antonio Abate («Et puoi al sancto Antonio el grande abbate/ tochammo el sancto braccio con le mano», ff- 26r-26v). Dopo aver toccato la reliquia, i due passano «con grande affanno» per il Moncenisio, come già Annibale – «dove fe' el passo el gran Cartaginese» (f. 26v) – e giungono in Italia. Ciò mi pare sufficiente per indicare quanto poco conti, nel racconto, il motivo iacobeo.

Dopo la narrazione del viaggio di ritorno attraverso la via Tolosana, la geografia del poemetto riacquisisce un valore di scientificità enciclopedica, soprattutto quando si procede alla enumerazione delle varie città d'Italia, dettagliatamente quelle costiere del litorale adriatico, e in seguito, più sbrigativamente quelle tirreniche, per bocca del narratore che illustra al pellegrino le bellezze della patria. Ci si potrebbe chiedere se Gaugello oltre a varie opere di carattere geografico e cosmografico abbia avuto presente le *VII giornate di Geografia* del fiorentino Francesco Berlinghieri in terza rima³⁷, faticoso rifacimento della *Geographia* di Tolomeo, e soprattutto il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, di cui sembra ricalcare le movenze, lo stile e le argomentazioni nel sovrapporsi continuo di cataloghi toponomastici e vicende di storia romana. Fazio, durante il suo viaggio guidato da Solino, si era dichiarato innamorato di una dama urbinata della famiglia lunigiana dei Malaspina, del ramo della Spina Secca, dedicataria di molte sue liriche d'amore, Ghida Malaspina andata in sposa a Feltrino di Montefeltro. Dai versi del *Dittamondo* sembra verosimile un soggiorno di Fazio a Urbi-

36 L'editrice moderna Anna Sulai Capponi (v. sopra la nota 2) trascrive incongruamente: «come a Verona la rena murata» (Gaugello Gaugelli, *Il viaggio del pellegrino*, cit., p. 57).

37 Il ms. *Urb. lat.* 273 che contiene la *Geographia* è giunto nella Biblioteca ducale dopo la morte di Federico, quindi dopo il 1482. Sull'opera e le sue fonti si veda Rossella Bessi, *Appunti sulla Geographia di Francesco Berlinghieri*, in Ead., *Umanesimo volgare. Studi di letteratura fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki 2004, pp. 323-335.

no: «Seguendo a dì a dì il mio cammino, / Ascoli vidi, Fermo e Recanata, / Ancona, Fano, Arimino e Urbino. / Ne l'ultima città, ch'è qui nomata, / trovai quel vago sol, trovai la rosa / che sopra Luni de' mali spini è nata. / Or s'alcuna favilla in te riposa / d'amor, lettore, pensa qual divenni / ché la mia mano, qui notar non l'osa»³⁸.

4. L'approssimativo enciclopedismo che Gaugello manifesta grazie al motivo odeporico compostelano è per altro legato all'istanza francescana. Per questo aspetto vale un altro dettaglio che si legge in questa prima *tranche*, ovvero la comparsa, diegeticamente inerte, di un anonimo frate francescano («a l'intrar de la porta viddi un frate / con l'abito de quel che fe' el cordone») nella chiesa di San Dionigi a Parigi (f.15r). Questo anonimo personaggio dichiara di aver conosciuto precedentemente in Italia il narratore e gli si rivolge amichevolmente chiedendo notizie degli antichi confratelli Bichignani. Chi erano costoro nella realtà storica? Si tratta di alcuni frati Minori stanziati nella «Plebs Sancti Petri de villa Sancti Petri»³⁹ ai piedi della parte meridionale di Casteldurante, l'odierna Urbania. La presenza di questo insediamento minorita risale almeno al 23 ottobre 1309 confermata da un rogito del Catasto Antico di Castedurante, il rogito Parisi, in cui si fa menzione di un terreno sito «in loco iuxta locum fratrum minorum de Monte Sancti Petri»⁴⁰. Questo gruppo di accesi zelanti, di cui si è proficuamente occupato Corrado Leonardi in un saggio del 1978⁴¹, scelse di non trasferirsi nel più ampio convento urbano in costruzione dal 1286⁴² e di rimanere tra le selve nel romitorio di Monte San Pietro. Fu inizialmente protetto dai conti Brancaleoni e, scrive Leonardi, elessero quale protettore Giovanni Battista, «l'uomo della rigida penitenza vestito di pelli di ani-

38 Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo*, III, II 1-10, I, p. 186. Si cita *Il Dittamondo e le rime*, a cura di Giuseppe Corsi, 2 voll., Bari, Laterza 1952; *Rime d'amore*, 6, vv. 61-64, II, p. 17: «A Urbin, canzon, vo' che tu passi / che là è 'l nostro amore e 'l nostro dio / là è quella per ch'io / senza cuor vado per lo mondo vivo».

39 Enrico Rossi, *Memorie ecclesiastiche della diocesi di Urbania*, Urbania, Scuola Tipografica Bramante 1936, pp. 204, 333.

40 Urbania, Archivio Comunale, Archivio Notarile, Rog. Parisi.

41 Corrado Leonardi, *Il convento di san Giovanni Battista. "Loca Bichignani" d'Urbania*, "Pice-num Seraphicum", vol. 14, 1977-78, pp. 383-428.

42 La costruzione della chiesa e del convento francescano *intra moenia* è documentata da una bolla di Onorio IV (Urbania, Biblioteca Comunale, perg. n. 7). Nel 1290 la chiesa è terminata perché Nicolò IV concede indulgenze a chi la visiterà in varie feste dell'anno: Urbania, Biblioteca Comunale, perg. n. 17. Citato da Leonardi, *Il convento di san Giovanni Battista*, p. 393.

mali», aggiungendo: «si rivestirono come lui di pelli di agnello, di becco e si acquistarono dal popolo l'appellativo di Bichignani [...] dalla pelle di becco o di capra che costituiva il loro abito». Più probabilmente la parola Bichignani corrisponde a un toponimo, poi passato a definire i frati che vi si erano stabiliti, come confermerebbe la scritta che compare su un codice della fine del sec. XIV conservato nell'Archivio irlandese di Sant'Isidoro a Roma che reca il testo volgarizzato dai Fioretti, gli *Actus beati Francisci et sociorum eius*: «Iste liber est loci bichignani». L'adesione dei Bichignani al pauperismo più estremo li aveva probabilmente messi in sospetto di "fraticellismo" presso la curia romana. A questo proposito sembra significativa la permanenza presso di loro del cardinale Egidio Albornoz, nel febbraio del 1357, il quale aveva avuto probabilmente l'incarico dal papa di verificare un'eventuale dissidenza fraticellistica dei confratelli di Monte San Pietro. Forse attraverso la presenza dell'Albornoz si andò sempre meglio delineando nei Bichignani quella che era la corrente riformatrice della regolare Osservanza promossa in Italia da vari gruppi, che com'è noto ebbe tra i principali promotori Bernardino da Siena che ne fu Vicario generale nel 1438. I Bichignani passarono all'Osservanza almeno dal 1457, come confermato dal testamento di Giovanni del fu Giovanni Antonio di Monaldo Brancaleoni di Piobbico che obbliga la Confraternita dello Spirito Santo di Casteldurante a versare la metà dei frutti dei larghi beni ad essa lasciati «Loco Observantiae Bichignani dicti Castri Durantis»⁴³. Nel secondo Quattrocento le testimonianze intorno ai Bichignani sono numerose, e il convento non è ricordato con altra denominazione, tra testamenti e atti di vendita, almeno fino alla Bolla Aurea del 1479 rilasciata da Sisto IV, che concede privilegi e indulgenze e diritti di sepoltura ai frati Minori, la cui intitolazione recita: «Privilegium Aureum loci Sancti Johannis alias Bicchignani aput Castrum durantem provintie Marchiae Anconitane»⁴⁴. In seguito il convento sarà ricordato con il nome di Parco o Barco.

La menzione di un frate che fu tra i Bichignani di Casteldurante ne *Il Pellegrino* mi sembra significativa: se la narrazione del poema, intrisa di enciclopedismo e di erudizione, è collocata su un ampio spazio focalizzandosi sulle peripezie geografiche dei protagonisti, l'incongrua apparizione di un Bichignano nella chiesa dedicata al santo cefaloforo di Parigi riconduce

43 Urbana, Biblioteca Comunale, perg. n. 166. Citata da Leonardi, *Il convento di san Giovanni Battista*, p. 395.

44 Il testo della Bolla è pubblicato dal *Bollario Francescano*, N. S. vol. III, pp. 603-607. Si conserva nella Biblioteca Francescana di Falconara.

il lettore di Gaugello al ben noto mondo comitale e contemporaneo, ed è senza dubbio da leggersi come un omaggio nei confronti della religione riformata legata nelle Marche indissolubilmente alla politica feltresca. Gli stessi intenti di esaltazione municipalistica e di devozione francescana si possono individuare alla fine dell'opera: i due protagonisti si trovano ormai a Pergola, patria di Gaugello, e il pellegrino infine, dopo aver professato vari dogmi della Chiesa romana e aver preso la estrema unzione, muore, per essere immediatamente traslato nella chiesa di San Francesco. Un valente predicatore dell'ordine pronunzia una commovente omelia e infine lì avviene la sepoltura, come nella realtà storica furono seppelliti nella chiesa osservante di San Donato (dopo il 1496 'San Bernardino') a Urbino Guido Antonio, Federico, e in seguito Guidobaldo, Elisabetta Gonzaga e Federico II. Battista Sforza – di cui Gaugello nel poema a lei dedicato racconta le esequie nella chiesa di San Francesco di Urbino (f. 143v) – fu invece inumata nel 1472 con l'abito di clarissa nel convento di Santa Chiara, essendo anch'essa, secondo la tradizione familiare, terziaria francescana⁴⁵.

5. L'adesione al mondo osservante che ha dato la spinta al motivo odepico conferisce a *Il Pellegrino* di Gaugello la peculiarità di un *hapax* all'interno della produzione in volgare di corte, almeno per la sua prima parte in cui è la geografia la materia più rilevante, e negli ultimi capitoli ricchi di *sententiae* gnomiche e religiose ambientati nella «Pergolina» del poeta. Si sa, e un ben noto saggio di Marco Santagata lo ha confermato⁴⁶, che il *milieu* poetico in volgare della corte feltresca è costituito da una produzione che condivide una *koiné* lirica – di cui l'esponente più celebre e dotato è Angelo Galli – e corrispondente a una precisa politica culturale dei Principi: quella di far nascere e consolidare strutture di tipo cortigiano e favorire la produzione di poeti-funzionari posti alle dipendenze dei Signori⁴⁷. Come già osservato, è ben rappresentata la poesia encomiastica e celebrativa per lo più in latino, attestata anche dalla trascrizione di Federico Veterani

45 Cfr. Marinella Bonvini Mazzanti, *Battista Sforza Montefeltro. Una "principessa" nel Rinascimento italiano*, Urbino, Quattroventi 1993, pp. 163-164.

46 Si veda Marco Santagata, *La lirica feltresco-romagnola del Quattrocento*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato /Le arti /La cultura*, cit., III, pp. 219-272.

47 Si veda anche Lucia Bertolini, *Per un altro Federico: la cultura*, in *Federico da Montefeltro e Gubbio. "Lì è tucto el core nostro e tucta l'anima nostra"*, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro, Cinisello Balsamo, Silvana Ed. 2002, pp. 161-167.

nell'*Urbinate Latino* 1193⁴⁸. Ma, sebbene minoritaria, furono ben vive le celebrazioni in volgare, accolte anch'esse nella biblioteca ducale, e valgano i nomi di Alessandro da Firenze, di Antonio Rustici, anch'egli fiorentino, di Antonio Nuti da Mercatello e di Giovan Mario Filelfo⁴⁹. Alessandro da Firenze, debitore di Dante e di Petrarca e forse dell'*Amorosa Visione*, scrive in terza rima nei primi anni '70 un *Triumphus Divi Federici* (*Urb. lat.* 740, cc. 1r-15v), di 688 versi divisi in quattro capitoli. Il poema ha inizio in un *locus amoenus* e tratta dell'incontro dell'autore con uno spirito che dichiara di essere di Montefeltro, allo spirito il compito di guidare l'io narrante fino a un prato affollatissimo. La guida mostra al narratore Cesare, Alessandro, Scipione, Pompeo e una lunga serie di consoli romani, Achille ed Ettore, Artù, Lancillotto e Tristano, e molti re e signori recenti: Alfonso d'Aragona, Stefano d'Ungheria e altri. Tutti assistono ammirati all'apparizione del carro di Federico, il quale appartiene ancora al mondo dei vivi. Il poemetto è quasi interamente occupato dalla lode di Federico che un 'gran poeta' legge da un libro sacro e lo stesso Federico è dipinto al c. 1r a cavallo sormontato da un cartiglio: «Divus Federicus Triomfator Maximus».

Antonio Rustici è autore del *Panegyricon Divi Federici* (*Urb. lat.* 743, cc. 1r-26v) del 1472, opera divisa in quattro parti, in cui una figura femminile allegorica invita l'autore a seguirla fino a un arco di bronzo che offre in *ecfrasis* l'effigie di valorosi condottieri, a iniziare dai biblici Gedeone, Sansone, Iefte, poi Metabo e Camilla e molti altri, e superato l'arco avviene l'apoteosi di Federico, vestito di drappi verdi e coronato d'alloro.

Antonio Nuti da Mercatello⁵⁰, discepolo di Giovanni Santi, è autore del *Feltrescho* in terzine (*Urb. lat.* 785, cc. 1r-48ar) e in ottave e della *Visione di Federico II da Montefeltro, duca di Urbino* (cc. 49r-99r). Le ottave di Antonio Nuti, composte presumibilmente dopo la morte del duca, descrivono un viaggio onirico in paradiso dell'autore, che è accolto da un santo che si rivela san Pietro e vede la Regina del Cielo, di sol vestita, pregare Dio affinché il duca di Urbino possa finalmente raggiungere la corte dei beati.

48 Cfr. Fabio Stok, *I poeti di Federico da Montefeltro*, in *Acta Conventus neolatini Vindobonensis, Proceedings of the Sixteenth Congress of the International Association for Neo-Latin Studies (IAN-SL)*, Leiden, Brill 2018, pp. 102-125

49 Di questi testi dà conto Marcella Peruzzi, *Ornatissimo codice*, cit. *passim*.

50 Cfr. Rocco Borgognoni, *Un Bessarione "pel vulgo e chi sappa el terreno": l'appello alla crociata di Otranto di Antonio Nuti da Mercatello*, in *Il cardinal Bessarione abate a Casteldurante e Federico da Montefeltro*, cit., pp. 183-195.

Il più raffinato Giovan Mario Filelfo, figlio del più noto Francesco e di Teodora Crisolora, fu scrittore seriale di poemi epici dedicati a vari protettori, e compose per Federico la *Martias* in latino, in due libri di circa 2400 esametri⁵¹, ma fu anche scrittore di rime volgari dedicate al signore d'Urbino. Ai due libri della *Martias*, in cui Federico figurava quale figlio non certo illegittimo di Marte e di Minerva, l'*Urb. lat.* 702 fa seguire alle cc. 75r-80v un poema in terza rima datato 1464 (ma la copia è posteriore), ricco di figure e allegorie e di divinità olimpiche in cui si paragona il Montefeltrano ai più illustri condottieri dell'antichità tutti superati per le sue varie virtù. Ma l'enfasi è tutta sulla sua immagine di nuovo Ercole, declinata ampiamente nella *Martias*. Nel pometto in volgare l'eroe è sempre menzionato con il nome di *Fiderycus*, "ricco di Fede", a confermare il mito di Federico campione di fedeltà, virtù che diventa emblematica della creazione del suo personaggio, su cui tanto insistono Pierantonio Paltroni e Vespasiano da Bisticci. D'altronde il padre di Giovan Mario, Francesco Filelfo, con evidente adulazione, aveva interpretato l'etimologia del nome germanico Federico, come "*pacis dives*" ovvero ricco, quindi latore di pace⁵².

Chiude la terza rima una postilla in rosso con la citazione del fr. 148 Voigt di Saffo, un passo di sapore paremiologico attestato negli scolii a Pindaro e Callimaco, qui riportato nella seguente forma: ὁ πλοῦτος ἄνευ ἀρετῆς οὐκ ἀγαθός ἐστι σύνοικος : ἢ δ' ἐξ ἀμφοτέρων κρᾶσις τῆς εὐδαιμονίας ἔχει τὸ ἄκρον («la ricchezza senza virtù è una cattiva compagna di casa; l'unione delle due raggiunge l'apice della felicità»)⁵³.

51 Si veda Riccardo Scrivano, *Le biografie di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato / le arti / la cultura*, cit., I, pp. 373-392, a p. 383-384: «I due libri del filelfiano *Martianos* sono una raccolta di luoghi topici della mitologia classica adibita alle vicende di Federico, che per esempio rivive le vicende di Ercole circondato da una folla di figurazioni (la lascivia, la pigrizia, l'inerzia, la frode, l'inganno etc.) che lo tentano, ma cui egli resiste e che vince per via del suo desiderio di vera gloria. [...] la deliberata volontà di mitografia dell'autore resta lettera morta e l'esercizio scrittore si allinea su modelli troppo grandi per essere avvicinati, in primis l'*Eneide*, libro VI, che il secondo libro di Filelfo segue nell'organizzare il discorso come profezia di Marte a Federico circa le sue imprese future».

52 La lettera del 26 marzo 1474, tratta dal Triv. 873, f. 458v, è pubblicata da Vito Rocco Giustini, *Francesco Filelfo (1398-1481) la conoscenza del tedesco*, in *Romania historica et Romania hodierna: Festschrift für Olaf Deutschmann*, Frankfurt, Lang 1982, pp. 93-106: «Fredericus enim Germanorum est nomen, quo 'pacis dives' significatur. Nam *fred* quod quattuor litteris (f.r.e.d.) 'pax' est. *ric*. vero quod tribus litteris constat (r.i.c) significat 'divitem'. Quae igitur ratio te adducit, quasi te ipsum ignorans, qui nihil usque malueris quam discere, ex syllaba 'r' literam subtrahas, *Federicum* sempre non modo scribens in epistolis tuis omnibus, sed in lapidibus primo quoque incidens.» p. 93.

53 Per il testo del frammento, si rimanda a Camillo Neri, *Saffo, testimonianze e frammenti*, Berlin/

Come si è visto, tutte queste opere, che convergono nella creazione del “mito” di Federico, attingono a piene mani al repertorio mitologico classico e cristiano, con il ricorso dell'*escamotage* della *visio*. Al confronto della tanta rimeria in volgare intrisa di elementi mitologici e visionari, tratto che accomuna questa sorta di competizione celebrativa di poeti alla ricerca di un Mecenate, il poema di Gaugello Gaugelli è apprezzabile almeno per una sua originale adesione al mondo contemporaneo, attraverso la trattazione della pratica del pellegrinaggio e la menzione dei Bichignani, insieme al ricorso a diversi, più obliqui e meno banali strumenti di ossequio e di compiacenza.

Boston, De Gruyter 2021, pp. 271-272 (testo e apparato critico) e 827-829 (commento puntuale). La massima è citata anche nel *Pro nobilitate* pseudo-plutarco (ed. Bernardakis, vol. VII, p. 212), che oggi sappiamo essere un falso moderno: si veda almeno David Blank, 'Plutarch' and the sophistry of 'Noble Lineage', in *Fakes and Forgers of Classical Literature / Falsificaciones y falsarios de la Literatura Clásica*, ed. Javier Martinez, Madrid, Ediciones Clásicas 2011, pp. 33-59. Devo questa informazione alla cortesia di Ruggiero Lionetti.